

JUAM JOSÉ SAER

Matti nel deserto

di Vittorio Giacopini

«Sono in molti a pensare che la follia sia contagiosa» e, apparentemente, è anche della stregoneria di un contagio del genere di cui parla *Le Nuvole*, ma i matti, davvero, sono «distanti, ostinati, irrecuperabili» e in questa ostinata e irrecuperabile distanza, amplificata peraltro dalla vastità del deserto argentino, dal fiume in piena che ha alterato i percorsi, dagli intrighi dei notabili di provincia, dei proprietari terrieri, delle suore di un convento, estremizzata dalle stesse esitazioni ed estasi del professor Real - questo giovane medico alle

prese con un gruppetto di sciroccati, e coi suoi dubbi - ecco in questa assoluta, flemmatica, siderale distanza c'è una collisione di universi, che si trasformano, e l'emozione raggelata di una scoperta ancora da decifrare, e di un inizio. D'altronde, siamo nel 1804, in Argentina, esattamente in quello snodo dei tempi segnato dall'attrito sconcertante tra l'Età dei Lumi e l'era romantica, fitta di ombre, ovvero in una delle poche fasi della Storia talmente dense di interrogativi ed enigmi e arcani da risultare più attuali persino del presente che viviamo, e altrettanto "indecise", cioè interessanti.

La vicenda in sé ha la ruvida linearità di un western filosofico, o di un trattato sulle "passioni dell'anima". *Le Nuvole* è la cronaca - forse apocrifa - di un viaggio pieno di imprevisti e di

noia dentro il deserto. Imbevuto di ingenuità, ardore e chiarezza illuministiche, appassionato lettore di Virgilio e per niente dogmatico o cieco, e per niente pigro, il dottor Real, psichiatra allievo di un maestro austriaco, accompagna sotto scorta un manipolo di matti verso Baires. È un viaggio involontariamente iniziatico, ricco di insidie tradizionali - i predoni indios in agguato, la nuda realtà del deserto, il fiume fuori dagli argini, il cielo troppo sgombro, un vasto incendio - e altri incidenti questi tutti legati tra l'incontro, e allo scontro, tra la Ragione e il suo contrario, le luci e l'ombra («Sono in molti a pensare che la follia sia contagiosa...»). Ma, come ne *L'arcano*, o ne *L'indagine*, Saer trascende le stesse dinamiche del plot per dire altro e, come sempre, è questione di lingua, e anche di sguardo. Ancora una volta abbiamo a che fare con un romanzo perfetto, e ancora una volta Saer non si ferma alle circostanze esistenziali o persino intellettuali del suo racconto e colloca i suoi personaggi in un contesto, dentro un paesaggio. Il deserto de *Le Nuvole*, come il villaggio di cannibali nell'*arcano*, o Parigi, o,

meglio, il quartiere della Bastiglia, nell'*Indagine* diventano il Mondo, davvero tutto il Mondo, perché Saer non crede nei microcosmi della letteratura, o nelle metafore, ma sa che ogni atto della Storia e dell'esistenza e del pensiero esistono solo dentro lo spazio di un territorio, e, dentro un paesaggio, e che fuori da queste coordinate la stessa parola svanisce, e perde mordente. Ma poi, semplicemente basta leggerlo, e ascoltarlo: «Viaggiammo per un giorno intero allontanandoci dall'acqua, verso il cuore del deserto, e quando all'imbrunire ci accampammo, davanti a un sole rotondo e basso, enorme, che sfiorava ormai la linea dell'orizzonte, accentuando con un alone rossastro e scintillante il contorno delle cose, ebbi l'impressione, più triste che spaventosa, di essere arrivato al centro stesso della solitudine». Ecco, questo è Saer: nessuno sa scrivere pagine più belle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juam José Saer, *Le Nuvole*, traduzione di Gina Maneri, *La Nuova Frontiera*, Roma, pagg. 184, € 16,50